

Per un'Europa comunità di Pace e di Libertà: Victor Hugo

di Paola Ricciulli

Prima di affrontare il viaggio nelle remote radici del progetto europeo, vale la pena di rileggere con lucida attenzione il testo della celebre *Déclaration du 9 mai 1950*, pronunciata solennemente dall'allora Ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, nella sede istituzionale del *Quai d'Orsay*. In quella data, certamente non scelta casualmente, per quell'ambizioso disegno che aveva mosso i primi passi 100 anni prima, contribuendo all'elaborazione di un'idea e coagulandosi via via intorno ad un sogno, si vanno a porre, di fatto, le premesse per la realizzazione di una difficile rivoluzione, allo stesso tempo culturale e ideale: l'idea di un'Europa unita e in pace «doit» finalmente «courir sa chance» e così diventare realtà.

Quel progetto ambizioso, ammantato ai suoi albori di un'aurea utopica, ma esaltante ed impetuosa, esce dal laboratorio che aveva visto molti importanti protagonisti lavorare instancabilmente e, a cento anni dalla cosiddetta rivoluzione del '48, vede finalmente mettere in campo «des actions communes, jusqu'à ce moment impossibles».

Per rialzarsi dalle rovine provocate dalla guerra, c'era un bisogno disperato di ripartire, ma su basi completamente nuove che soltanto «des efforts créateurs à la mesure des dangers qui la [la paix, n.d.r.] menacent» avrebbero potuto assicurare l'approdo all'inizio di quel "viaggio", in fondo, verso l'Ignoto. Ma ci sarebbe stato bisogno, tutti ne erano consapevoli, anche di molto coraggio. Promuovere la Pace a qualsiasi costo, «Jamais plus la guerre!», griderà Paolo VI il 4 ottobre 1965 all'ONU, fu senza dubbio «un acte hardi, un acte constructif» da parte della Francia nei confronti di un paese, la Germania, che con l'occupazione della Polonia, il 1° settembre del '39, aveva portato in Europa distruzione e morte.

Leggiamo nella *Déclaration liminaire*:

...] Il n'est plus question de vaines paroles, mais d'un acte hardi, d'un acte constructif. La France a agi et les conséquences peuvent être immenses. [...] Elle [la France, n.d.r.] a agi essentiellement pour la paix. *Pour que la paix puisse vraiment courir sa chance, il faut, d'abord, qu'il y ait une Europe.* Cinq ans, presque jour par jour, après la capitulation sans conditions de l'Allemagne, la France accomplit le premier acte décisif de la construction européenne et y associe l'Allemagne. Les conditions européennes doivent s'en trouver entièrement transformées. Cette transformation rendra possibles d'autres actions communes impossibles jusqu'à ce jour. L'Europe naîtra de tout cela, une Europe solidement unie et fortement charpentée. Une Europe où le niveau de vie s'élèvera grâce au groupement des productions et à l'extension des marchés qui provoqueront l'abaissement des prix.

Une Europe où la Ruhr, la Sarre et les bassins français travailleront de concert et feront profiter de leur travail pacifique, suivi par des observateurs des Nations Unies, tous les Européens, sans distinction qu'ils soient de l'Est ou de l'Ouest, et tous les territoires, notamment l'Afrique qui attendent du Vieux Continent leur développement et leur prospérité.¹

L'arrivo a quello snodo così importante della Storia, aveva alle spalle la straordinaria stagione che era stata, in Europa, la seconda metà dell'Ottocento. A partire dal lungo periodo che aveva preceduto un anno esaltante come il 1848, le Nazioni europee avevano visto crescere via via, e di molto, la partecipazione ai movimenti che lottavano per sovvertire l'«ordre symbolique» ancora maggioritario, nonostante le tante professioni di fede nel Progresso e nei valori della tanto decantata Modernità². Si narra di un Baudelaire in piedi sulle barricate e con i capelli al vento durante quella “rivoluzione socialista” che, per la prima volta, riuniva, e vedeva in piazza, anche civili blasonati, e fino a quel momento piuttosto distaccati dalle contingenze, come «les hommes des lettres».

Cresceva la consapevolezza della necessità di realizzare una forma-Stato che potesse assicurare Libertà e Pace e quella forma era la Repubblica, con qualche tolleranza di necessità in favore di una monarchia costituzionale.

In questo quadro storico-letterario, la figura di Victor Hugo, «Mage» e «Voyant» nella definizione che diede di sé stesso, pienamente consapevole della sua straordinaria e potente, «impetuosa» la definì Claudel, capacità visionaria di “vedere oltre”, si innalza, e viene innalzata, in Francia, al di sopra dei suoi concittadini, alla stregua di «une torche flamboyante pour l'avenir». Negli anni più difficili, quelli tra il colpo di stato di Luigi Napoleone e il complesso quinquennio che seguirà la sconfitta di Sedan, egli diventerà la Guida che, con la sua autorevolezza, tratterà il cammino verso la realizzazione di quello che molti Cittadini, sempre più numerosi, consideravano il «migliore dei mondi possibili», direbbe Rabelais: la realizzazione degli *Stati Uniti d'Europa*. Nel 1872,

¹ Cfr. R. Schuman, *Déclaration du 9 mai 1950*. Il corsivo è mio.

² Fu Baudelaire il primo a formulare, in letteratura, il concetto di «modernité»: «Il s'agit [...] de tirer l'éternel du transitoire.», in Ch. Baudelaire, *La Modernité*, IV, in *Le Peintre de la vie moderne*, in *Œuvres complètes*, II vol., éd. par Cl. Pichois, Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», 1976, p. 694.

Lemonnier³, degno erede di Saint-Simon e grande promotore del Congresso di Ginevra del 1867⁴, ne delinea solennemente il profilo istituzionale, federale o confederale, sul modello americano e svizzero.

Nella sua lunghissima vita (1802-1885), Victor Hugo fu uno scrittore instancabile. Tutta l'opera, dai romanzi alla poesia, dalle prefazioni alle *pièces* teatrali, fino a quelle che possiamo definire opere pienamente politiche, trovano la loro forza, e dunque la loro efficacia, in quella sua capacità straordinaria di utilizzare la Parola intesa come *Logos*, di plasmarla, di piegarla alla traduzione della sostanza di un'«âme» ricca, direi tumultuosamente ricca, di vitale linfa civile e degna di chi si era definito, con malcelato compiacimento, un «Voyant». Un visionario “en titre”.

Eletto all'*Académie française* nel 1841, Pari di Francia nel 1845, Victor Hugo aveva la statura morale e politica per intervenire, nelle sedi istituzionali, sui molti aspetti, legislativi e non, che dovranno essere regolamentati, una volta che si fosse preso atto dell'effettiva entrata della Francia e degli altri paesi europei nella «modernité».

L'intervento di Victor Hugo all'*Assemblée*, pronunciato il 17 luglio 1851, contro la proposta, poi bocciata, di Napoleone III in favore di una «Révision de la Constitution», riesce a scuotere prepotentemente, ancora oggi, i nostri cuori, le nostre anime, le nostre menti, troppo tiepidi, troppo distratti, troppo lontani dal “fuoco”, dall'“Ardore” che dovrebbe animare, anche oggi, l'impegno individuale, elemento di importanza vitale per la qualità di quell'insieme che è la Comunità democratica:

Q'on vienne dire: Le premier peuple du monde a fait trois révolutions comme les dieux d'Homère faisaient trois pas; ces trois révolutions qui n'en font qu'une, ce n'est pas une révolution locale, c'est la révolution humaine; ce n'est pas le cri égoïste d'un peuple, c'est la revendication de la sainte équité universelle; c'est la liquidation des griefs généraux de l'humanité depuis que l'histoire existe (*Vive approbation à gauche. – Rires à droite*); c'est, après les siècles de l'esclavage, du servage, de la théocratie, de la féodalité, de l'inquisition, du despotisme sous tous les noms, du supplice humain sous toutes les formes, la proclamation auguste des droits de l'homme! (*Acclamation*)

Après de longues épreuves, cette révolution a enfanté en France la République; en d'autres termes, le peuple français, en pleine possession de lui-même et dans le majestueux exercice de sa toute-puissance, a fait passer de la région des abstractions dans la région des faits, a constitué et institué, et définitivement et absolument établi la forme du gouvernement la plus logique et la plus parfaite, la République, qui est pour le peuple une sorte de droit naturel comme la liberté pour l'homme. (*Murmures à droite. – Approbation à gauche*) Le peuple français a taillé dans un granit indestructible et posé au milieu

³ Cfr. Ch. Lemonnier, *Les États-Unis d'Europe* (1872).

⁴ Giuseppe Garibaldi ne fu il Presidente onorario. Marx e Mazzini, per motivi opposti, non parteciparono.

*même du vieux continent monarchique la première assise de cet immense edifice de l'avenir, qui s'appellera un jour les États-Unis d'Europe! (Mouvement. Long éclat de rire à droite).*⁵

La sua instancabile opera di Costruttore dell'Europa era, comunque, cominciata ancora prima, negli anni che avevano preceduto la proclamazione della seconda Repubblica (1848), e dunque ben prima del colpo di stato di Napoleone, nel dicembre del '51. A questo proposito, vanno ricordati i suoi discorsi contro la pena di morte (15 settembre 1848) e quello *Pour la liberté de la presse et contre l'état de siège* (11 ottobre 1848).

Pochi anni, ma cruciali, intensi, oltre che drammatici.

«Le Voyant» entrava dunque in campo con tutta la sua autorevolezza, mettendo al servizio della causa, la nascita degli Stati Uniti d'Europa, tutta la sua potenza visionaria, oserei dire messianica. La sua “voce” risuona alta, anche per il lettore di oggi che si lascia trasportare dall'«ardore» di quel tono, di quel timbro, di quella forza che risuoneranno «séculairement»⁶, diventando universali.

Cercherò di contestualizzare brevemente l'inizio di quella che possiamo dunque considerare la prima stagione del Victor Hugo “politico”. Da uno spiccato, e direi estremo, conservatorismo, quale quello che si riscontra nella *Préface de Cromwell* del 1827, punteggiata da dichiarazioni di fiducia incondizionata nella Monarchia e nella Chiesa cattolica quanto alla funzione di controllo sulle, e delle, passioni, gli avvenimenti della Storia (la *Monarchie de Juillet*, e gli Orléans sul trono, gli anni che corrono veloci, inquieti, verso una rivoluzione, almeno nelle aspettative, “socialista”) lo fanno approdare ad un'idea di Stato liberale e libero, in fondo già un sotto-testo nella sua vita a partire dalla fondazione di «Le Globe», nel 1824, anche se l'auspicio per una Francia repubblicana, «sociale» e umanitaria, sarà pronunciato apertamente fin dalla sua designazione a Pari di Francia, nei suoi interventi all'*Assemblée*, e solennemente ribadito nel discorso che terrà al *Congresso della pace* del 1869, a Losanna:

Concitoyens des États-Unis d'Europe, [...] *Nous voulons la paix, nous la voulons ardemment. Nous la voulons absolument.* [...] *Nous voulons l'immense apaisement des haines.* [...] *Nous voulons la grande république continentale, nous voulons les États-Unis d'Europe, et je termine par ce mot: la Liberté, c'est le but; la paix, c'est le résultat.*⁷

Difficile ritagliare, in un'opera davvero “immensa”, il frammento più significativo di un'attività instancabile che trova una sua espressione in ogni

⁵ *Révision de la Constitution*, 17 juillet 1851, in V. Hugo, *Œuvres complètes*, vol.: *Politique*, prés. de J.-Cl. Fizaine, Paris, Robert Laffont, 1985, pp. 274-275. Il corsivo è mio.

⁶ Prendo in prestito quanto ebbe a dire Mallarmé della parola poetica di Verlaine, riscattandolo, in occasione dei suoi funerali, nel gennaio 1896: «Cette touche inouïe résonnera séculairement».

⁷ V. Hugo, *Congrès de la paix à Lausanne*, 1869, in ed. cit., pp. 623-625. Il corsivo è mio.

categoria della letteratura, ma non solo. Sarebbe come dover ridurre un amplissimo delta ad un solo percorso fluviale. Basti pensare a quel titolo, *Océan*, che Hugo aveva previsto, e imposto, per la pubblicazione postuma di «scritti e frammenti, una massa enorme di inediti», per misurare una sorta di «onnipotenza totale», come ha scritto Massimo Colesanti⁸. Se è vero che già nel 1837, nella prefazione a *Les voix intérieures*, l'ancora legitimista Hugo della *Préface de Cromwell*, aveva affermato la «fonction sérieuse» del poeta e la sua «mission civilisatrice», nel 1840, in *Les Rayons et les Ombres*, arriva ad affermare che il Poeta «doit guider les peuples», perché «il est l'annonceur de l'avenir», ispirato «par l'éternelle vérité». Era nato il Victor Hugo mai politicante, ma «politico»⁹, nel significato più alto del termine, e cioè il Victor Hugo che sarà il grande protagonista, da ormai convinto repubblicano, dell'opposizione a Napoleone III e animatore indiscusso dei *Congressi della Pace*¹⁰ che si terranno, numerosi, negli anni a venire, e prevalentemente nella Svizzera confederale, *et pour cause*. Pur continuando a credere nella «puissance» di un Dio salvatore, oltre che nella Provvidenza che muove la Storia, egli entra a pieno titolo nella stagione dell'impegno civile e umanitario:

[...] Le poète en des jours impies/Vient préparer des jours meilleurs./Il est l'homme des utopies,/Les pieds ici, les yeux ailleurs./C'est lui qui sur toutes les têtes,/En tout temps, pareil au prophètes,/Dans sa main, où tout peut tenir,/Doit, qu'on l'insulte ou qu'on le loue,/Comme une torche qu'il secoue,/Faire flamboyer l'avenir!

[...]

Peuples! Écoutez le poète!/Écoutez le rêveur sacré!/Dans votre nuit, sans lui complète,/Lui seul a le front éclairé.

[...]

Il rayonna! Il jette sa flamme/Sur l'éternelle vérité!

[...]

Il inonde de sa lumière/Ville et désert, Louvre et chaumière, /Et les plaines et les hauteurs:/À tous d'en haut il la dévoile;/Car la poésie est l'étoile/Qui mène à Dieu rois et pasteurs.»¹¹

⁸ M. Colesanti, *La poesia. Il sentimento e l'immagine*, in G. Macchia-L. de Nardis-M. Colesanti, *La letteratura francese -Dall'Illuminismo al Romanticismo*, Firenze, Sansoni/Accademia, 1974, p. 528.

⁹ Le "ondoyantes" posizioni politiche di Victor Hugo sono state oggetto di giudizi contrastanti, fino ad essere tacciato di "opportunismo". Hugo stesso ammise di aver «parcouru presque toute la gamme des opinions politiques possibles». Preferisco leggere la sua come un'evoluzione sincera ed umanitaria verso il socialismo, inteso prevalentemente come solidarietà tra i popoli e tra i cittadini di una stessa Nazione, come del resto suggerisce la contestualizzazione della sua vicenda pubblica negli anni oggetto di questo studio.

¹⁰ Ginevra, 1867 (costitutivo della Lega della Pace e della Libertà); Ginevra, 1969; Losanna, 1871; Lugano, 1872; Parigi, 1878. Il primo *Congresso internazionale della Pace* si tenne a Parigi nel 1889. Fu il primo di una lunga serie di conferenze che proseguì, con cadenza annuale, fino al 1939.

¹¹ Cfr. V. Hugo, *Fonction du poète*, in *Les rayons et les ombres*, I, (25 mars-1er avril 1839).

I due discorsi, l'uno "d'ouverture" e l'altro "de clôture" del *Congrès de la Paix* di Parigi, nell'agosto 1849, cadono dunque in un momento della storia, e della sua storia, molto importante.

L'anno prima, come già ricordato, nel febbraio del '48 era nata la seconda Repubblica francese (ma sarà breve come la prima) e il colpo di stato di Napoleone III, che diventerà il suo grande nemico (*Napoléon le petit*, 1852, pubblicato soltanto nel 1877; *Les Châtiments*, 1853, opere scritte dall'esilio, ne sono la più forte testimonianza) non era nemmeno lontanamente immaginabile. L'impegno "sovversivo" di Luigi Napoleone durante la rivoluzione del 1830, cui seguirà la *Monarchie de Juillet*, e negli anni immediatamente successivi, era, in fondo, per Victor Hugo, una garanzia della sua fede democratica e repubblicana.

Rileggendo attentamente il testo dei suoi numerosi interventi, ci domandiamo dove siano nascoste l'efficacia, l'attualità, anche la modernità, l'universalità di quella "voce" e quale sia il motivo per il quale, ancora oggi, quella Parola riesca a farci emozionare, fino a desiderare di partecipare attivamente alla costruzione di quell'«immense édifice de l'avenir», come tanti "maçons" instancabili, e sorretti da una fede incrollabile che, oggi, diremmo pienamente europeista.

E ancora: quel «Mage», quel «Voyant», dove attingeva quella forza straordinaria che la sua inflessibile fiducia nel potere della Parola riusciva a trasmettere, convincendo, ammonendo, esaltando, attraverso una capacità visionaria davvero unica e, forse, irripetibile nei secoli a venire? Del resto, la sua autorevolezza, in Francia e in Europa, era ormai riconosciuta unanimemente e il tono messianico gli si addiceva.

Non c'è dubbio che la perfetta costruzione retorica di quei testi ne faccia dei capolavori di quell'"arte del convincere", fine ultimo della retorica classica. La speranza, «Espérons plus que jamais!», Hugo ripete spesso, deve accendere l'entusiasmo dei popoli che, nelle varie Nazioni, sentono di essere ormai sul traguardo di quello che, cent'anni prima, per Montesquieu, repubblicano *antelitteram*, era soltanto un sogno, un magnifico sogno: la Repubblica democratica e parlamentare. Difficile però da realizzare perché fondata sulla «virtù del singolo», come nell'antica Grecia:

Il ne faut pas beaucoup de probité pour qu'un gouvernement monarchique ou un gouvernement despotique se maintiennent ou se soutiennent. La force des lois dans l'un, le bras du prince toujours levé dans l'autre, règlent ou contiennent tout. Mais dans un État populaire il faut un ressort de plus, qui est la VERTU. ¹²

Proprio attraverso quell'utilizzo sapiente di una perfetta costruzione retorica, Hugo, giustamente definito da alcuni come «un maçon d'Apocalypses»,

¹² Ch.-L. de Secondat, Baron de La Brède et de Montesquieu, *L'Esprit des Loix*, (1748), III, 3.

colpisce nel segno e raggiunge il suo scopo da perfetto visionario, sia pure non scendendo nella complessità dei problemi che enumera o nell'elaborazione di possibili soluzioni degli stessi. Ma, in quel momento della Storia, non è quello il suo ruolo. Verrà il tempo della complessità, dopo l'utopia o «la chimère». Per il momento, si tratta di «ouvrir la porte rayonnante de l'avenir». E ad ogni costo. Parafrasando Schuman, quei testi non sono costruiti su «de vaines paroles». Al contrario, sono forse una tra le dimostrazioni più potenti della concezione rousseauiana della funzione della lingua¹³.

Leggiamo nel *Discours d'ouverture*, pronunciato il 21 agosto 1849, al *Congrès de la Paix* di Parigi:

Messieurs, cette pensée religieuse, la paix universelle, totes les nations liées entre elles d'un lien commun, l'Évangile pour loi suprême, la méditation substituée à la guerre, cette pensée religieuse est-elle une pensée pratique? Cette idée sainte est-elle une idée réalisable? Beaucoup d'esprits positifs, comme on parle aujourd'hui, beaucoup d'hommes politiques vieillissants, comme on dit, dans le maniement des affaires, répondent: Non. Moi, je réponds avec vous, je réponds sans hésiter, je réponds: Oui! (*Applaudissements*) et je vais essayer de le prouver tout à l'heure. [...] [...] il est tout simple que votre foi rencontre l'incrédulité, il est tout simple que votre foi rencontre l'incrédulité; il est tout simple que, dans cette heure de nos troubles et de nos déchirements, l'idée de la paix universelle surprenne et choque presque comme l'apparition de l'impossible et de l'idéal; il est tout simple que l'on crie à l'utopie; et, quant à moi, humble et obscur ouvrier dans cette grande œuvre du dix-neuvième siècle, j'accepte cette résistance des esprits sans qu'elle m'étonne ni me décourage. [...] Et ce jour-là, vous vous sentirez une pensée commune, des intérêts communs, une destinée commune; vous vous embrasserez, vous vous reconnaîtrez fils du même sang et de la même race; ce jour-là, vous ne serez plus des peuplades ennemies, vous serez un peuple. [...] Eh bien! [...], nous leur [à la France, à l'Angleterre, à la Prusse, à l'Autriche, à l'Espagne, à l'Italie, à la Russie, n.d.r.] disons:

Un jour viendra [...]. Un jour viendra [...]. Un jour viendra [...]. Un jour viendra [...]. Un jour viendra où l'on verra ces deux groupes immenses, les États-Unis d'Amérique, les États-Unis d'Europe (*Applaudissements*), placés en face l'un de l'autre, se tendant la main par-dessus les mers, échangeant leurs produits, leur commerce, leur industrie, leurs arts, leurs génies, défrichant le globe, colonisant les déserts, améliorant la création sous le regard du Créateur, et combinant ensemble, pour en tirer le bien-être de tous, ces deux forces infinies, la fraternité des hommes et la puissance de Dieu! (*Longs applaudissements*).¹⁴

¹³ Cfr. J.-J. Rousseau, *Essai sur l'origine des langues* (scritto tra il 1754 e il 1761, ma pubblicato postumo nel 1781). Rousseau rompe con la tradizione che, fino a quel momento, aveva riconosciuto alla lingua la sola funzione della necessità di espressione dei bisogni primari. Al contrario, scrive Rousseau, l'«origine de la langue», la sua finalità, è molto più alta: essa deve trasmettere i sentimenti, modulati secondo un'amplessissima gamma di sfumature. Il Romanticismo è alle porte. Il corsivo è mio.

¹⁴ V. Hugo, in ed. cit., pp. 299-301.

È in quella trama complessa che dobbiamo dunque ricercarne l'efficacia. Le parole, infatti, esprimono concetti, ma *comunicano*, attraverso la "figura del discorso"¹⁵, lo stile, molto di più di quanto non *esprimano*.

Il lettore attento e «che pensa», come direbbe Baudelaire, deve, dovrebbe, ancora oggi leggervi il passato, ma anche accumulare linfa vitale e spirituale, passione civile, per il futuro. Ogni parola, anche la più autentica, corre infatti il rischio di restare «vana», se non troverà nel lettore attenzione, corrispondenza emotiva, desiderio di riflessione e di conoscenza, proprio come nell'idea socratica di insegnamento come «erotica» e «seduzione».

Del resto, Walter Benjamin, da grande filosofo del linguaggio, in due saggi concepiti negli anni '16-'21 del Novecento, e pubblicati postumi in *Angelus Novus*, distinguerà, con sottile lucidità, «le grandi opere che sopravvivono nel tempo, perché hanno ancora vita», da quelle che possiamo considerare ormai ridotte al silenzio.

La traccia che ci viene offerta, anche per leggere Hugo, è affascinante:

Che cosa *comunica* la lingua? Essa *comunica* l'essenza spirituale che le corrisponde. È fondamentale sapere che questa essenza spirituale si comunica *nella* lingua, e non *attraverso* la lingua. [...]¹⁶ Le opere hanno una vita, e di questa vita la traduzione è una suprema conferma.¹⁷

E non c'è dubbio che questi testi abbiano «ancora vita» da *comunicare* anche al lettore di oggi, spesso distratto, disincantato, rinunciatario. La Parola si rivela molto efficace sul piano dell'espressione, con le caratteristiche che i lettori hanno riconosciuto, in ogni tempo, a Victor Hugo, ma è la *potenza della comunicazione*, quella che oggi la linguistica ha denominato il «messaggio», che arriva ad intrecciarsi con i nostri nervi, con le nostre emozioni, con le nostre sensazioni, con le nostre menti, e penetra in noi, ancora oggi, «jusqu'à la moëlle», come direbbe ancora Rabelais.

È infatti nello stile, e attraverso lo stile, che viene esaltata da Hugo, come in tutte le stagioni della sua lunga vita, la dimensione allo stesso tempo epica e drammatica della condizione umana, cui viene riconosciuta finalmente la facoltà di scegliere, e lo fa come soltanto uno tra i figli più importanti ed amati del Romanticismo poteva riuscire a fare.

¹⁵ Cfr. P. Fontanier, *Figures du discours*, (1821-1830).

¹⁶ Cfr. W. Benjamin, *Sulla lingua in generale e sulla lingua dell'uomo*, in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 53-70 (titolo originale: *Schriften*, 1955). Il corsivo è mio.

¹⁷ Cfr. Id., *Il compito del traduttore*, ivi, pp. 39-52. Il corsivo è mio. Secondo Benjamin, lo stesso autore è un traduttore, poiché deve interpretare ciò che nel suo «essere spirituale» è *dicibile nella lingua*. Ma anche il lettore è un traduttore. Non a caso, Calvino identificherà a sua volta nel traduttore il «vero lettore» (cfr. *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Torino, Einaudi, 1979).

Hugo deve, vuole fortissimamente, convincere l'interlocutore a sposare l'idea di combattere strenuamente per la realizzazione di un'utopia, risvegliando sentimenti di entusiasmo e di impegno civile, sia pure senza arrivare, come ho detto, ad articolare e ad elaborare nel dettaglio proposte e modalità di quella realizzazione che, però, affida al futuro, con «fede» e con «speranza» incrollabili. Un'anafora di grande effetto, e che non ammette dubbi quanto al risultato, «Un jour viendra», punteggiata con ritmo incalzante gran parte del testo.

E, in quella trama così fitta, la costruzione retorica è davvero molto efficace. Incontriamo allegorie, anafore, metafore, analogie, simboli, accumulazioni, ripetizioni, punti esclamativi, punti interrogativi, che chiudono ripetute domande retoriche, immagini solenni, enunciazioni di principi alti, civili e religiosi, proliferazione di aggettivi, anche desueti, ma pertinenti, colori modulati su di un ampio «clavier» di corrispondenze.

Il «discours de clôture» di quel *Congrès de la paix* di Parigi, pronunciato il 24 agosto, in un clima di entusiasmo e di unanime speranza, e nell'anniversario della *Saint-Barthelemy*, la tragica notte del 1572, si conclude così:

Frères, j'accepte ces acclamations, et je les offre aux générations futures. (*Applaudissements répétés*)
Oui, que ce jour soit un jour mémorable, qu'il marque la fin de l'effusion du sang humain, qu'il marque la fin des massacres et des guerres, qu'il inaugure le commencement de la concorde et de la paix du monde, et qu'on dise: "Le 24 août 1572 s'efface et disparaît sous le 24 août 1849!" (*longue et unanime acclamation*).¹⁸

Accettiamo dunque il testimone, noi, «générations futures», con la consapevolezza che c'è ancora, hélas!, molto da fare, ma nuovamente motivati e con gli occhi fissi su quella luce splendente sull'orizzonte, che, a futura memoria, è la metafora della visione della vittoria finale oltre che della speranza che non dovrà mai spegnersi: "De la lumière. Et puis de la lumière encore. / Chaos de firmements dans des gouffres d'aurore".

¹⁸ V. Hugo, in ed. cit., p. 305 e p. 307.